

Un filo di luce

I conti tornano, **quando partono bene.**

C'è un **filo di luce** che tiene insieme la mia esperienza: esperienza da garante 2008-2010, quella di co-responsabile del Centro nazionale di raccolta firme 50E50 nel 2007, quella immediatamente precedente nel Coordinamento nazionale che va da maggio 2005 al maggio 2007, e prima ancora, l'apporto dato nel Congresso 2003 alla stesura dello Statuto.

Questo filo di luce potrei dirlo in parole semplici: **vederci chiaro.**

Nel 2003, lo sapevamo, venivamo da 20 anni di **destrutturazione**, a più livelli, ma intanto a livello nazionale, e restando su questo livello, destrutturazione anche e soprattutto sul piano economico.

Uso il termine **destrutturazione** e non disorganizzazione perché era **organica** a ciò che volevamo essere, oggi la definirei l'incubatrice necessaria per ciò che siamo diventate. Evidentemente, se sono stati vent'anni, erano necessari a quella rinascita.

Nel **2003** UDI ricomincia ad intrecciare: fili, rapporti, parole per dar loro senso politico condivisibile e spendibile.

Per far ciò, si dà **anche** delle **regole**: pochissime, ma rigorose.

Alcune di queste regole possono essere aggiornate, attualizzate, integrate. Senza mortificarne il senso profondo e originale.

Ma anzi per far vivere meglio quei due principi fondamentali.

Quei principi su cui abbiamo voluto che anche l'UDI nuova dal 2003 si fondasse: **autonomia, autofinanziamento.**

Ma occorre che ci diciamo alcune cose, affinché queste due parole non siano solo una **affermazione di principio** nella realtà di ogni giorno, affinché queste due parole dialoghino veramente con il rapporto che abbiamo con le regole che ci siamo date nella libertà.

Abbiamo scritto patto tra noi. Tra noi dove ognuna ha già imparato. A dire io. E un patto per essere tale prevede soggetti adulti e liberi.

E ancora, dobbiamo dirci qualcosa affinché quelle due parole dialoghino veramente con il rapporto che vogliamo avere con il denaro, con il reperimento delle risorse necessarie alla nostra lotta politica.

Con lo sguardo a ciò che è accaduto in questi 7 anni, da uno statuto.

Ma non tanto per una affezione di tipo burocratico.

Anzi, lo dico sapendo che alcune cose si sono evidenziate già prima del 2003, alcune cose sono state i prodromi necessari perché insieme, nel 2003 si decidesse di scrivere quelle parole, e non altre.

Cosa dobbiamo dirci?

Intanto, possiamo cominciare col dirci una cosa che pure è circolata nell'UDI, magari mai espressa chiaramente, apertamente, negli anni passati:

si fa presto ad essere autonome quando si è povere.

Un po' la stessa cosa – passatemi il paragone – che si dice degli statali che non evadono le tasse: *si fa presto ad essere onesti, quando le tasse te le fanno pagare d'ufficio.*

L'UDI è stata povera, per alcuni versi ancora lo è, intendiamoci, quando dico povera lo dico pensando – al contrario – a tante cose patinate che circolano in questo Paese, dove si spende e si spende male, “in nome delle donne”. Vedo intorno a me – tutte noi le vediamo - tante cose a volte miserabili, vestite di carta patinata.

Anche quando Udi è stata povera, non è mai stata misera.

UDI è stata sempre dignitosa ed ha continuato ad esserlo anche quando con fatica abbiamo dovuto ripianare debiti e tirare avanti.

Parlo di quel tempo, per intenderci, dove molte e molti pensavano che UDI fosse sparita del tutto.

Poi ha cominciato a riorganizzarsi. Poi 2 Campagne. Minimo 2 Campagne, perché sappiamo che c'è stato altro, in questi 7 anni.

E siamo riuscite a far quadrare i conti.

Sempre in autonomia. Sempre con l'autofinanziamento.

I conti sono sempre tornati.

E i conti tornano anche oggi, ma sempre con quel pò di fatica addosso, del reperire dopo, dell'inventarci **dopo** una qualche modalità, pure nel rispetto di quelle due parole.

E allora, perché penso che dobbiamo dirvi altro?

Perché vogliamo una UDI ricca.

Ricca di progetti e di creatività già lo è, e lo ha saputo dimostrare.

Questa ricchezza di progetto e creatività, possiamo dire questa credibilità, oggi deve trovare il giusto credito. Ovunque.

Perché un'altra cosa che possiamo dirvi è per esempio questa:

che le donne in Italia non sono tutte alla canna del gas.

Sapevamo e sappiamo che ci sono risorse private, individuali che attendono solo una **motivazione** per essere indirizzate in via Arco di Parma.

Io non riesco a trovare una parola che meglio può essere coniugata con **motivazione** della parola **credibilità**.

Quando questa credibilità **ovunque** si rende riconoscibile, trova credito.

E crediti.

Dobbiamo dire delle parole sull'intreccio tra le parole **autonomia e autofinanziamento** e i rapporti che ognuna di noi ha sul territorio con istituzioni, penso alle commissioni pari opportunità, e poi con i partiti e i movimenti misti.

Perché noi sappiamo quanto questo ha a che fare con l'immagine che in questi anni UDI ha costruito e alla quale ci tiene, un'immagine e un senso profondo, autentico di signoria di sé. E perché l'UDI è cambiata e sono cambiate le donne che decidono di aderire all'UDI.

Voglio raccontarvi un **fatto**, e da questo solo partire per dirvi altro.

Qualche mese fa, esattamente il **24 di novembre** - subito dopo la manifestazione in Piazza della Loggia - ho partecipato ad un incontro in una sede locale già dell'UDI in via Vanchiglia a Torino.

Nel corso di quell'incontro, una donna mi ha fatto questa domanda: **perché UDI non può essere una ONLUS?**

Avrei potuto risponderle: *se sei una donna iscritta all'Udi, dovresti sapere già la risposta; e avrei potuto dire: se non te lo ha già detto, anni orsono, la responsabile della tua sede, che ha anche fatto parte di un Coordinamento nazionale, allora la cosa è veramente grave.* Ma non ho detto questo. Ho risposto in sintesi con quelle che sono state le parole di questa Assemblea: *UDI non può essere una onlus perché UDI fa politica, non fa volontariato. E inoltre sappiamo bene in che termini la legislazione attuale sulle onlus e direi più in generale sull'associazionismo tende ad ingabbiare - in norme burocratiche, in norme per intenderci che si limitano quando va bene a governare l'esistente - la creatività insita in ogni movimento che si propone di cambiare questo esistente, questa realtà.* Ho detto questo, queste sono state le mie parole. Ed ho proprio fatto come se dietro quella domanda ci fosse veramente una richiesta di conoscenza, e non, come accade spesso alle domande, una implicita affermazione: *e perché cavolo mai UDI non può essere una onlus, visto che io la voglio fare una onlus?* Ho fatto come se. Fine del fatto.

Ora però dobbiamo dirci alcune cose, **senza fare finta.**

Ma cercando – in libertà, in consapevolezza – di dirci cosa si può fare, di volta in volta. Le regole che abbiamo pensato non solo le abbiamo pensate nella libertà, ma perché consentissero libertà.

Se invece vengono percepite da alcune di noi come costrittive, come eccessive – nella loro stessa chiarezza – allora c'è un problema.

Quello che non possiamo consentirci è di fare finta, di fare cioè – e ricordo ancora l'indignazione di Claudia Mancina quando ne parlava nella Scuola Politica di settembre a proposito di alcune norme di garanzia inserite negli statuti dei Partiti – di fare né più né meno quello che si fa altrove.

E cioè scrivere regole che si sa già che non verranno rispettate.

Tutto questo, se ha tutto il sapore di una consuetudine nota all'interno di una buona parte dei partiti, dove, almeno un tempo, vigeva la regola non scritta del "fine che giustifica i mezzi" (ma oggi siamo già oltre anche rispetto a questo) tutto questo, in un contesto come la politica delle donne, porta con sé un ulteriore scacco: quello di adottare di volta in volta una modalità che purtroppo le donne conoscono bene, nei secoli dei secoli, quella di essere quasi naturalmente indotte ad aggirare l'ostacolo, per cui ci si comporta verso le norme come si può comportare una bambina alla quale vengono imposti dei veti, o se volete una moglie a cui viene concesso un margine stretto di autonomia, perché sia l'una che l'altra – con le dovute differenze, bambina e moglie - si sentono iscritte in regole, in un codice, in una cultura che non hanno contribuito a realizzare.

E allora, doppiamente legittimate, nella propria mente, a trasgredirle, ad aggirarle, anzi a volte, ci sentiamo dire: *"ma tanto, tra noi..."* oppure ancora, con il più sincero candore ci sentiamo dire *"ma io veramente non pensavo che la cosa valesse anche per me!"* Parole testuali.

Nessuna qui ha titolo più di altre a fare la guardiana delle regole.

Le regole possono essere aggiornate e anche riviste, aprendo un confronto nel merito, in modo esplicito e diretto

Alcune esperienze devono diventare scelte consapevoli ed essere condivise: **decidiamo insieme se** è opportuno stare nelle commissioni Pari opportunità tutti i livelli. In questo caso, deve diventare un obiettivo comune con un confronto sulle esperienze e sulle risorse di cui questi organismi dispongono.

Decidiamo insieme se c'è un vantaggio nell'isciversi nei registri delle Associazioni di promozione sociale e facciamolo tutte.
Discutiamone apertamente.
Quando avremo preso una decisione in piena libertà, altrettanto liberamente la rispetteremo tutte.

Torno sulla questione Onlus.
Sigla dove sappiamo gioca un ruolo importante il rapporto con il denaro.

Alcune di voi lo sanno già, **la Sede Nazionale** procederà per vie legali nei confronti di almeno 2 realtà locali, non le chiamo neanche UDI perché UDI non sono, a tutti gli effetti, a parte la spendita abusiva del nome.

Mi riferisco **a Genova e Palermo**.

Sono due realtà che non hanno dal XIV Congresso alcun rapporto con l'Udi, con le sue regole, la sua organizzazione, ma soprattutto con la sua politica.
E sono, guarda caso, due onlus. E usano la sigla Udi.
Per chiedere finanziamenti, e probabilmente a volte ottenerli.

Questo crea **problema**, e anche danno.
E' un problema che abbiamo presente da quel dì, e che abbiamo cercato di risolvere nella maniera più indolore possibile, finora.

Abbiamo atteso, rispetto a quelle due realtà, e ad altro, ma per attesa non mi riferisco a non far nulla, aspettando che le cose si risolvessero da sole, perché così non è stato, non abbiamo puramente atteso, abbiamo scritto, parlato, interloquito anche duramente. Ma niente.

In una parola: queste realtà sono **fuori** da quel patto del XIV.

Lo devono sapere loro, e lo devono sapere con chiarezza tutti coloro, istituzioni, partiti e associazioni e donne che entrano in contatto con loro.

Sono partite alcune diffide, e altre partiranno.

All'Udi, alla Sede Nazionale, basta questo.

Non abbiamo alcuna intenzione di attivare un **risarcimento danno**, che pure c'è stato e c'è. Perché il nostro tempo e le nostre energie sono preziose e perché non vogliamo aprire questioni legali che alla fine sappiamo lasciano sul campo una sola vittima vera: la politica delle donne.

Quindi, l'Udi attraverso la nostra rappresentante legale, procederà con alcune diffide. Noi abbiamo avuto un danno: di immagine, di politica, di credibilità.

E se parlo di credibilità, parlo di credito.

TESSERE.

La tessera è il modo più limpido e diretto per dire io sono dell'Udi e ne sono responsabile. Questa assemblea ha deciso un minimo di 10 euro per la tessera annuale.

Ho constatato che quando ci facciamo apprezzare dalle donne per le cose che **realizziamo** le donne non si tirano indietro e sono disposte a dare quello che possono e che vogliono.

Il punto è non decidere noi per loro cosa possono e cosa vogliono, a partire da un immaginario sulle donne e il denaro, più che dalla realtà.

In questo senso leggo le discussioni che abbiamo avuto sui 10 euro si-no. Tanto che - e se ci sarà tempo lo vedremo domani - ci sono tante donne che scelgono di sottoscrivere molto più che dieci euro. Perché **la tessera**, ce lo siamo dette, è una carta di credito, anzi

una carta da credito, che si rinnova di anno in anno. E' l'atto individuale con cui **ogni donna** stabilisce il suo patto con l'Udi con le altre.

Ho letto alcuni statuti locali.

Ce ne sono alcuni dove ho trovato scritto: l'UDI di X, **aderisce** all'UDI UNIONE DONNE IN ITALIA. Sicuramente ci sono ragioni pratiche e legali per cui si è scelta questa formula - sono statuti validi per alcune Agenzie delle Entrate - ma minano l'identità dell'Associazione.

Perché all'UDI, abbiamo deciso tutte insieme di scriverlo nel nostro Statuto, ci si iscrive, si aderisce **individualmente**.

Sul rapporto con i Partiti.

Ci sono iscritte all'UDI che sono anche iscritte ad un Partito.

Noi su questo non abbiamo nulla da eccepire, anzi, abbiamo una lunga esperienza di partecipazione attiva di donne dell'Udi alla vita politica e sociale di questo paese. Ma dobbiamo dirci delle cose anche a questo proposito, che non è certamente la doppia militanza di antica memoria, ma che ha dentro di sé alcuni nodi da sciogliere. E sono nodi vecchi e nuovi al tempo stesso.

Una cosa non si fa mai male a ripetere, anche se può apparire scontata: non si sta in un partito in quanto UDI, o peggio ancora, in quota UDI.

In quanto Udi, non si fanno iniziative INSIEME ad un partito, o a una coalizione.

L'UDI cerca sempre una visione autonoma delle cose.

Una visione che possa coinvolgere le donne tutte, a partire dalle ragioni del genere e non a partire dalle ragioni di una parte.

Alcune sentono la sede locale dell'UDI un po' come **la propria casa**, parlo a ragion veduta. O almeno come il prolungamento della propria casa.

E questa è una cosa pericolosa, perchè quando i rapporti si regolano in modo familistico, non producono reale condivisione dello spazio.

È ovvio allora che se una donna che è anche una responsabile di una sede territoriale vive quella sede come un prolungamento della sua casa, dei suoi rapporti familiari e amicali, delle sue relazioni politiche e sociali, le sembrerà naturale concedere quella casa Udi al proprio Partito di appartenenza per farvi svolgere le primarie. Parlo sempre di Torino. Senza neanche porsi il problema né di un confronto con le altre iscritte dell'associazione né dell'evidente contrasto con la pratica politica dell'UDI.

Ed è solo sapendo tutto questo che si può spiegare come mai, quando la Sede Nazionale e la sottoscritta sono costrette a prendere provvedimenti, in un momento delicatissimo per noi tutte, perché eravamo impegnate nella conclusione della Staffetta e nella costruzione della manifestazione di Brescia, veniamo vissute come quelle che tarpano le ali alla farfalla che sta per spiccare il volo per uscire il ghetto dell'autonomia.

E ancora, sempre sullo stesso piano del discorso:

Se durante la campagna elettorale per le recenti europee, una iscritta di una UDI siciliana firma un documento collettivo e misto, con altre singole e singoli e altre sigle di associazioni, a sostegno, poniamo il caso di SINISTRA E LIBERTA'... certo che può farlo. Aggiungo che se quella donna è anche candidata e riesce a farsi eleggere sono la prima ad essere contenta.

Se però... quella donna è anche responsabile di una sede Udi, se quella donna è anche parte di un Coordinamento Nazionale UDI,

e così firma i manifesti di un Partito la domanda che nasce spontanea è: **per chi lo fa quella donna?**

Per rafforzare quale credito? Quello delle donne o di un partito?

Tutto questo non può più stare tra il detto e il non detto e neppure nei sotterfugi. Perché in questi anni abbiamo lavorato perché l'Udi Nazionale acquistasse **credibilità** agendo sempre con grande chiarezza e determinazione. Quindi oggi questa assemblea dispone di un bene che non è fatto solo di cose e di campagne ma ha anche un grande valore sul piano simbolico. Tutto questo deve essere amministrato da noi con cura e attenzione.

Sapendo che ci siamo date delle regole per fare politica meglio e per farla con tante più donne.

E c'è un **principio** più che una regola, al quale noi non siamo venute mai meno, neppure per iscriverci in un albo o per corrispondere a criteri istituzionali che vengono costantemente disseminati non di paletti, ma di vere proprie mine antidonna in piena regola: **quello di essere una associazione di sole donne.**

Ebbene, qualche anno fa Il Cif è ricorso al Tar del Lazio per vedere riconosciuto il diritto al 5 per mille, restando una Associazione di sole donne. Diritto riconosciuto anche a noi, che come il Cif non abbiamo aggirato le norme, semplicemente abbiamo verificato, nella **laicità** e nella **legalità**, il potere giurisdizionale di interpretarle le norme.

Perché questo potere ancora esiste in questo paese: i giudici le interpretano le norme, e a volte le dichiarano anche incostituzionali; e ai cittadini e alle cittadine organizzate è riconosciuto anche il diritto di promuovere il cambiamento delle norme.

Questo fa Udi.

Eppure i suggerimenti ci venivano fatti e se è per questo ancora ci vengono fatti: *ma che vi costa mettere un uomo nello Statuto?*

E riflettiamo anche sul fatto che tutto ciò è avvenuto per una perversa interpretazione delle Pari Opportunità, interpretazione nelle norme, interpretazione nei fatti, nei comportamenti politici.

Tutto nel nome delle Pari Opportunità che si sono rivelate per noi un terreno minato, appunto.

Questa non è partita chiusa e non è partita che si può giocare in questa o quella città a seconda dei progetti della singola o di un gruppo.

Questa è partita aperta con le istituzioni che dobbiamo giocare tutte insieme.

Anche con associazioni come il CIF che hanno a cuore la propria storia e tradizione e che come noi non sono disposte a svenderla.

GARANTI

Infine, penso che l'istituto delle **Garanti**, e le donne in carne ed ossa che ne hanno ricoperto l'incarico in questi anni e ancor più quelle che verranno dovranno misurarsi con una associazione che è cresciuta, che è cambiata ed ha esigenze diverse da quando questo istituto ha cominciato a operare, subito dopo l'XI° Congresso.

Le Garanti continueranno ad operare in nome della trasparenza e del rispetto delle regole e vigilare affinché i progetti, le campagne, le iniziative assunte dall'Autoconvocazione siano sostenibili dal punto di vista delle risorse.

Le Garanti, grazie ad una pratica consolidata possono diventare in futuro un valido supporto nello studio delle regole per poterle cambiare, non solo per trovare il giusto accorgimento per poterle sfruttare, ma un supporto valido nella ricerca del modo migliore per noi di starci, di confrontarci con le norme, a partire da quelle regole che vengono

dettate e imposte come una sorta di percorso ad ostacoli per poter accedere anche a risorse alle quali abbiamo diritto.
Ma sempre con la **signoria** di Udi, con lo stile di Udi, che non è mai uno stile al ribasso.

Concludo con un altro filo di luce

E' una piccola riflessione che si è materializzata durante la Campagna 50E50, ma che ha i suoi prodromi da molto prima.

Da quando io sono in questa Associazione ho viste passare alcune donne.

Passate dall'Assemblea.

Passate dall'Udi.

Passate per una adesione.

Passate.

Come stelle cadenti.

E tutte sappiamo che quando una stella cade, è già morta da tempo.

Ho pensato che Udi non è posto per stelle cadenti.

Né per stelle che vogliono brillare di luce propria.

Qui si brilla tutte insieme, ciascuna con la propria passione, credibilità, competenza, e per dirla con parola abusata, ciascuna con la propria disparità.

Ciascuna col **suo tempo**.

E solo insieme, brillando, possiamo illuminare un cammino, un percorso che – ci tengo a ribadirlo per l'ennesima volta, visto che chi vi parla è una garante a fine del suo mandato – un percorso che non dobbiamo mai dimenticarlo, è fatto anche di **soldi**.

30.01.10 Milena Carone